



Pavia, 1 novembre 2017

La reazione di Gallera al cartello esposto da un MMG in studio a Milano: una manifestazione di nervosismo che deriva dalla consapevolezza che la riforma sanitaria lombarda è destinata al fallimento

IL fatto: un medico di famiglia di Milano espone nel suo studio un cartello con il seguente testo: “Attento paziente. Ti chiederanno di firmare un patto di cura con il Gestore, ma non ti diranno che questo è un contratto vincolante che ti impedirà di ottenere prestazioni sanitarie al di fuori di quanto prestabilito dalla regione. Se non vuoi perdere la libertà di farti curare secondo scienza e coscienza dal tuo medico di famiglia che ben conosce tutti i tuoi problemi di salute, non farti incantare e cestina la lettera che riceverai”.

La reazione dell’assessore Gallera, riportate dal Corriere della Sera: “«Un fatto grave. I medici devono rispettare le leggi approvate, hanno una convenzione con l’ATS (ex Asl, ndr) e quindi con la Regione. Un atto ufficiale contro la riforma non è quindi tollerabile. Valuterò con l’ufficio legale le possibili sanzioni nei confronti dei dottori che hanno esposto il cartello o la sospensione della loro convenzione con il sistema sanitario pubblico. Penso che sia contrario al giuramento di Ippocrate perché così i medici riducono la qualità del servizio dato ai pazienti».

I velleitari intenti punitivi dell’assessore Gallera lasciano il tempo che trovano. I medici di famiglia hanno la possibilità di scegliere se aderire o meno al nuovo modello organizzativo tant’è che il TAR della Lombardia ha respinto la sospensiva della delibera regionale X-6551 sulla base di questo assunto; asserire che chi non aderisce alla riforma riduce la qualità dei servizi ai suoi assistiti è un convincimento personale dell’assessore, rispettabile ma decisamente discutibile e, infine, scomodare Ippocrate per sostenere certe affermazioni significa solo farlo rivoltare nella tomba. Rifiutare l’adesione alla riforma non riduce la qualità del servizio ai pazienti cronici, la riduce il pacchetto preconfezionato di esami e visite predisposto dalla regione perchè non è in grado di fornire una risposta efficace ai bisogni del singolo paziente con le sue peculiarità cliniche e rappresenta esclusivamente un tentativo di contenimento della spesa sanitaria.

E’ una scoperta di questi giorni, frutto dell’analisi dei dati fatta del nostro sindacato, che i dati sull’adesione dei medici di famiglia alla riforma sono clamorosamente errati per eccesso: nel computo totale dei medici che esercitano in Regione sono stati esclusi gli ultra sessantacinquenni ma la stessa operazione non è stata fatta con quelli che hanno aderito alla riforma, cosicché le percentuali di adesione diffuse alla stampa dall’assessore il 30 settembre 2017 sono superiori di almeno 8 punti percentuali rispetto ai dati reali.

L’assessore, anziché preoccuparsi dei giuramenti dei medici, farebbe meglio a verificare la qualità delle informazioni che fornisce alla stampa e quindi ai cittadini.

L'assessore dovrebbe inoltre chiedersi per quale motivo la maggioranza dei medici di famiglia non ha aderito alla riforma, forse si era illuso che il sostegno al progetto di una sola sigla sindacale peraltro minoritaria in Regione potesse garantirne il successo, ma così non è stato: si prenda atto che il confronto con i medici di famiglia non può che avvenire al tavolo deputato a tale scopo, e cioè nel Comitato Regionale per la MG.

Questo non è avvenuto: il Comitato Regionale per la MG è stato solo uditore di decisioni già assunte altrove, decisioni che incidono pesantemente sul destino professionale dei medici di famiglia.

La verità, nemmeno tanto nascosta, è che Regione Lombardia ha deciso di privatizzare la medicina di famiglia con un progetto che non è di oggi ma che nasce con il CreG: nell'allegato 14 della Dgr n. 937 dell'11.12.2010, la Regione giudicava negativamente l'allora organizzazione delle cure primarie che "manca, in termini complessivi, delle premesse contrattuali e delle competenze cliniche, gestionali ed amministrative richieste ad una organizzazione che sia in grado di garantire una reale presa in carico complessiva dei pazienti cronici al di fuori dell'ospedale".

Si trattava di un giudizio sprezzante e irricevibile; molti medici di famiglia avevano e hanno le competenze cliniche, gestionali e amministrative necessarie alla presa in carico delle principali patologie croniche ma nel loro operato non sono supportati da scelte di politica sanitaria della Regione Lombardia che, al contrario, sembra deliberatamente voler picconare il servizio pubblico per esternalizzare ai privati le cure primarie, in un'ottica di proseguimento del processo di privatizzazione in continuità con quanto già è successo per l'attività ospedaliera, l'esternalizzazione dell'ADI, dei consultori, ecc...

La volontà di eliminare la medicina generale in Lombardia è stata in seguito confermata da dichiarazioni rese alla stampa da politici allora influenti sulla politica sanitaria regionale: su L'Eco di Bergamo del 18.11.2015 furono riportate le dichiarazioni dei consiglieri regionali Fabio Rizzi e Angelo Capelli che, nel corso di un incontro di presentazione della riforma, affermarono "abbiamo disegnato un meccanismo istituzionale che può fare a meno di loro (*i medici di famiglia*)".

Fabio Rizzi, ex presidente della Commissione Sanità della Regione, concluse la sua carriera politica pochi mesi dopo a seguito dell'arresto e la successiva condanna per corruzione.

Se queste sono le premesse, davvero in Regione si erano illusi che i medici di famiglia potessero accettare inermi o addirittura da collaborazionisti la loro rottamazione ?

NO egregio assessore, non si illuda: i medici di famiglia difenderanno in tutti i modi e in tutte le sedi, compreso i loro studi professionali, il sistema sanitario pubblico, la salute dei loro assistiti e il ruolo che le leggi dello Stato hanno loro assegnato.

Dr Antonio Sabato
Responsabile Area MG
SIMeT Lombardia